

**La seduta comincia alle 15.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 novembre 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Sergio Fumagalli e Pecoraro Scanio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2753 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (approvato dal Senato) (4245) (ore 15,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292,

recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo, vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 4 novembre 1997 – A.C. 4245 sezioni 1, 2 e 3*).

**(Dichiarazioni di voto sull'articolo 1 – A.C. 4245)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per gruppo.

Avverto che per le eventuali dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo è assegnato a ciascun oratore un tempo massimo di due minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo misto-CDU sul provvedimento con il quale il Governo e la maggioranza che lo sostiene tenteranno di dare, con la fiducia e con la successiva votazione, un altro strappo al principio di libertà di contrattazione sindacale e di adesione ad accordi sindacali.

Non possiamo infatti condividere una norma che tende a dare efficacia *erga omnes* ad accordi da stipularsi su basi ignote al Parlamento e che, in spregio al principio della contrattazione tra le parti sociali, mortifica le aspettative dei lavoratori e creerà situazioni di forte conflittualità con l'istituto di credito datore di lavoro.

Non possiamo dunque avallare un accordo che attenta ai principi fondamentali della trattativa sindacale ed annulla l'autonomia negoziale.

Prestiamo, per una volta, veramente attenzione al provvedimento che si sta discutendo, che non riguarda affatto il rilancio del polo bancario siciliano — condizionato su base pattizia e non legislativa come avvenne per il Banco di Napoli — ma la legittimità e la costituzionalità delle disposizioni proposte, che non risolveranno affatto i problemi di Sicilcassa e del nuovo Banco di Sicilia, ma confonderanno sempre più i rapporti sindacali con un atto di forza che non impegna però il Governo, il quale anzi dimostra di non voler onorare gli impegni assunti verbalmente al Ministero del lavoro, il 6 settembre 1997.

Su questa vicenda, quindi, il provvedimento proposto non fa altro che dimostrare quanto questo Governo non intenda curare affatto gli interessi della collettività, ma continui a considerare la realtà creditizia siciliana sempre più come una cosa sua, per la cui gestione né la regione siciliana né il Parlamento né i dipendenti del polo bancario dovranno avere più voce e capacità di incidenza.

In realtà la ragione che costituisce la premessa di cui all'articolo 1, cioè il fine di favorire la soluzione della crisi della Sicilcassa ed il rilancio del Banco di Sicilia, rappresenta solo una mendace lusinga, un artificio, una *mise en scène* per giustificare un atto di imperio in barba ai principi della contrattazione sindacale.

Il Governo, se fosse stato coerente, avrebbe dovuto pensare a ben altre questioni veramente essenziali ai fini di cui si discute, cioè la sufficienza del fondo pensioni e la tutela del personale di

Sicilcassa, che ha compiuto già sacrifici per il mantenimento del posto sia rinunciando al premio di rendimento sia con il prepensionamento sopportato con quel fondo pensioni frutto della gestione, a volte tanto vituperata, dei precedenti consigli di amministrazione.

Per queste ragioni e con la convinzione che, senza il consenso dei lavoratori, il nuovo polo bancario non farà molta strada, siamo decisamente contrari all'approvazione di questo provvedimento, che viola i diritti dei lavoratori ed i principi di volontarietà e di libera scelta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MANGIACAVALLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ritengo che il dibattito che si è aperto sul provvedimento in esame, che concerne interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa, nonché il risanamento ed il rilancio del Banco di Sicilia, sia stato poco rispondente al rispetto della verità e della dignità umana che in quest'aula, in questo Parlamento, dovrebbe regnare sovrana.

L'ennesima manifestazione di ostruzionismo della lega, al quale per la verità ormai siamo abituati e che comunque non condanno, riconoscendolo come metodo di battaglia politica, ha impoverito — ahimè — un dibattito che avrebbe potuto essere ricco di contenuti di politica economica, nonché di politica sociale, vanificando un'ennesima occasione di proposta costruttiva che ormai da tempo, purtroppo, la lega ha dimenticato, portando quello che poteva essere un sereno confronto di idee all'exasperato livello di scontro e di provocazione che non può essere giustificato né tanto meno accolto.

Durante il dibattito è stato detto di tutto: la Sicilcassa cassaforte della mafia; i soldi dei lavoratori del nord regalati ai siciliani; la Banca d'Italia collusa con i poteri forti della Sicilia; il Tesoro che regala mille miliardi al Banco di Sicilia; 6.000 miliardi e più di sofferenze della

Sicilcassa. Stamani addirittura abbiamo letto sulla stampa una dichiarazione dell'onorevole Pagliarini, già ministro di questa Repubblica, che — senza eufemismi, senza una minima diplomazia, senza mezzi termini — invoca il fallimento del Banco di Sicilia e l'arresto dei suoi amministratori.

Onorevole Pagliarini, non si può criticare aspramente l'azione della magistratura oggi, quando esercita le sue funzioni, non si può minacciare lo Stato di azioni ritorsive e violente e domani invocare l'intervento della stessa magistratura senza fondati elementi che possano anche lontanamente giustificare tale richiesta, se non quello di effettuare l'ennesima provocazione. Paradossalmente debbo però ringraziare la lega che ci permette di sottolineare in questa sede alcune verità che motivano il nostro voto di fiducia al Governo.

Non vorrei aprire il discorso sulla colonizzazione del credito siciliano effettuata dagli istituti bancari del nord, che incamerano i risparmi degli onesti lavoratori siciliani per poi investirli al nord. Non vorrei ricordare ancora una volta che il tasso di interesse pagato presso le banche operanti in Sicilia è purtroppo molto più elevato dei tassi applicati nel resto d'Italia. Non vorrei aprire una sterile polemica sulla differenza sostanziale dell'entità dell'evasione fiscale al nord ed al sud, ma è giusto in questa sede rammentare alcuni aspetti della questione per sottolineare quelle verità che riteniamo essere incontrovertibili.

Sicilcassa cassaforte della mafia: l'autorità giudiziaria ha effettuato ripetute indagini ed ha confutato più volte questa tesi. Qualora fossero stati ravvisati gli estremi del reato sicuramente quell'attenta, operosa, particolarmente produttiva magistratura siciliana si sarebbe comportata di conseguenza.

La Banca d'Italia, nel corso degli anni, con il suo servizio di vigilanza ha esercitato il suo potere ed ha continuato a farlo con un ruolo costruttivo anche nell'ultimo periodo, quando, paventando la liquidazione della Sicilcassa, si è adoperata non

solo per il salvataggio di questo istituto — che già aveva iniziato una sua azione meritoria di risanamento —, ma creando le condizioni di rilancio del credito siciliano con la creazione di un polo unico bancario sotto il Banco di Sicilia.

Seimila miliardi di sofferenza: è bene che si precisi in questa sede che sono numeri a volte frutto di fantasia, perché è stato accertato che le perdite su sofferenza ammontano a non più di 560 miliardi, cosa diversa da ripetere in quest'aula che la Sicilcassa ha 6.000 e più miliardi di sofferenza.

Il personale della Sicilcassa è stato definito irresponsabile e frutto di clientele. Credo sia una pesante offesa che il personale dell'istituto non può assolutamente ricevere.

Giova ricordare che da più di diciotto mesi, da quando cioè è stato firmato nel luglio 1995 l'accordo, il personale della Sicilcassa, a proprie spese, senza gravare cioè sulla collettività, come è avvenuto per altre famose aziende del nord, ha provveduto ad una revisione, con il prepensionamento di circa 700 dipendenti e con la diminuzione del costo del lavoro del 20 per cento, responsabilmente avallato dalle organizzazioni sindacali.

È stato detto che è un regalo fatto alla Sicilia da parte dello Stato, da parte della Banca d'Italia, da parte del Tesoro. Non sarei convinto di questa affermazione, perché vorrei ricordare che mille miliardi messi nel polo bancario da Mediocredito centrale le permettono di controllare il 40 per cento del polo bancario siciliano, che, sommato al 21 per cento del Tesoro, li porta al 61 per cento.

Consentitemi di dire che la preoccupazione maggiore per chi è particolarmente attento ai problemi dell'occupazione deriva dall'eventuale esubero di più di duemila dipendenti della Sicilcassa, esubero consequenziale alla fusione dei due istituti bancari. Proprio nella direzione della tutela di questi lavoratori e del loro futuro va il provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare. I deputati del gruppo di rinnovamento italiano, che sono particolarmente attenti ai problemi del-

l'occupazione, del Mezzogiorno e al rispetto della verità esprimeranno un voto favorevole sulla fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti.

**ETTORE PERETTI.** Presidente, preannunzio il voto contrario dei parlamentari del gruppo del centro cristiano democratico su questo provvedimento e sulla fiducia che è stata posta.

Il decreto-legge reca interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa. In realtà esso, entrando nel merito, prevede che i dipendenti provenienti dalla Sicilcassa che vengono assorbiti dal Banco di Sicilia possano mantenere il trattamento economico e normativo nell'istituto di provenienza.

Noi riteniamo che questo sia un intervento sbagliato, perché crea una disparità di trattamento tra dipendenti e quindi una sperequazione che può rivestire anche profili di incostituzionalità.

Qualche collega si è attardato in Commissione nel sottolineare con soddisfazione il salvataggio di questo istituto di credito. Io penso che si debba constatare che tale salvataggio nasce da un fallimento e che il fallimento di una banca comporta la mortificazione delle attese di benessere economico di un'intera collettività. Credo ci si debba pertanto chiedere come mai si è arrivati fino a questo punto. A me sembra che vi sia una stretta correlazione tra l'ambiente sociale ed il contesto di legalità, le condizioni economiche, gli strumenti di intervento e l'ambiente politico nel quale si esplica l'attività economica.

Bisogna sottolineare come stenti a farsi strada una cultura della legalità ed anche una cultura nella quale il credito viene concesso sulla base di requisiti oggettivi di probità di chi lo richiede e di qualità dei progetti economici che sottintendono alla richiesta di credito.

Nelle Commissioni bilancio e finanze è in corso un'indagine conoscitiva sul credito meridionale. Ritengo che essa debba procedere rapidamente per portare anche in aula un dibattito sulle condizioni che impediscono al credito meridionale di essere effettivamente uno strumento di sviluppo economico. Con questo auspicio, Presidente, i deputati del CCD esprimeranno un voto contrario sul provvedimento al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista ha esaminato con molta attenzione il decreto-legge del Governo, non soltanto per l'importanza del sistema di credito siciliano, ma anche per la constatazione che la crisi della Sicilcassa è la manifestazione più evidente ma non anormale della più ampia crisi del sistema bancario meridionale. Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Cassa di risparmio delle province siciliane, Cassa di risparmio di Puglia, Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, Isveimer (per citare solo i nomi più importanti), un gruppo di istituti che insieme rappresentano il 90 per cento dell'intero sistema bancario del sud, hanno mostrato segni di crisi.

Sarebbe troppo facile ma anche profondamente ingiusto attribuire questa situazione ad una quasi congenita incapacità meridionale a gestire aziende di credito. A smentire questa tesi basterebbe l'elenco dei banchieri di origine meridionale che hanno gestito o portato al successo grandi imprese bancarie italiane ed internazionali, a cominciare dal nome più illustre, quello di Raffaele Mattioli, banchiere di origine meridionale. Ma sarebbe altrettanto sbagliato ritenere che le condizioni ambientali, soprattutto quelle che hanno attinenza con l'ordine pubblico, siano state e siano le sole a determinare l'andamento economico degli istituti di credito del sud. In realtà, l'andamento economico di questi istituti è basato e falsato da un elemento di fondo, la stasi

dell'attività produttiva, che ha compromesso le capacità degli imprenditori meridionali di trovare nel reddito di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari. È da questa situazione che bisogna partire per comprendere la crisi di un intero sistema.

Soltanto alcuni dati. Negli ultimi tre anni l'incidenza delle sofferenze del sistema bancario meridionale è stata pari al 23 per cento degli impieghi complessivi, contro il 7 per cento del centro-nord (cioè più di tre volte). Questo dato ci dà già un'idea della situazione del sistema del credito. Se consideriamo le due banche che sono oggetto del nostro esame, i dati ufficiali, quindi incontrovertibili, sono i seguenti. Le sofferenze nette, al 31 dicembre 1996, della Cassa di risparmio delle province siciliane erano pari a 3 mila miliardi (e non una cifra superiore), che comunque rappresentavano il 25,2 per cento degli impieghi, vale a dire una percentuale molto maggiore di quella media delle sofferenze dell'Italia meridionale. Il Banco di Sicilia invece presentava, al 31 dicembre 1996, sofferenze nette per 3.547 miliardi, ma esse rappresentavano solo il 16,4 per cento del totale degli impieghi. Quindi, vi è una differenza notevolissima fra i due istituti. Questo spiega la situazione.

Io non sono mai stato in quest'aula un elogiatore delle attività economiche del Governo, ma debbo dire che in questa occasione esso ha fatto quello che doveva fare. Dopo diciotto mesi di commissariamento, non era più possibile giuridicamente protrarre il commissariamento della Cassa di risparmio delle province siciliane. Bisognava quindi fare qualcosa. Se il Governo non avesse fatto niente, la Cassa di risparmio delle province siciliane sarebbe fallita e, se fosse fallita, ciò avrebbe significato che i suoi 2.973 dipendenti avrebbero perso immediatamente, il 7 settembre dell'anno scorso, il loro posto di lavoro. Essi sarebbero diventati semplicemente creditori privilegiati della massa fallimentare, con tutte le conseguenze che quanti abbiano un mi-

nimo di esperienza in materia conoscono. Il Governo non poteva fare altro che quello che ha fatto.

Qual è stato il costo dell'operazione? È stato di mille miliardi come apporto in conto capitale del Mediocredito centrale, altri mille miliardi come apporto del Fondo interbancario di garanzia (pagato cioè da tutte le banche italiane e non solo da quelle del nord, del nord-est o del nord-ovest) ed infine una somma ancora da valutare esattamente, ma dell'ordine di grandezza tra i 1.000 ed i 2.000 miliardi, derivante dall'applicazione del cosiddetto decreto Sindona. Ammettendo che si trattasse di 2.000 miliardi, il costo dell'intera operazione sarà stato di 4.000 miliardi. A coloro i quali gridano allo scandalo per questa operazione voglio ricordare che il nome stesso dell'operazione — applicazione del decreto Sindona — fa riferimento al fallimento di due banche di Milano: la Banca privata finanziaria, di proprietà del signor Sindona e, di gran lunga più importante, il Banco ambrosiano, di proprietà del signor Calvi. Ho vissuto come protagonista la seconda delle due operazioni e posso dire cosa è costata al paese. Voglio ricordare che questa seconda operazione portava in sé anche il fallimento del Credito varesino (banca di Varese, non della Sicilia) nonché il pericolo di fallimento di tre grandi giornali, che si chiamano *Corriere della Sera*, ossia il primo giornale italiano, *Gazzetta dello Sport*, uno dei più grandi giornali sportivi d'Europa e *Gazzettino di Venezia*. Parliamo dunque del nord e, soprattutto, del nord-est.

Quando partecipai assieme al dottor Ciampi a questa operazione, avevamo di mira il salvataggio della banca. La salvammo ed il Banco ambrosiano è diventata ora quella che si può considerare come la prima banca del paese assieme alla Cariplo, che ha comprato, ed a pari merito (per usare un termine sportivo) con l'istituto bancario San Paolo di Torino. D'altra parte voglio ricordare che situazioni di questo genere non sono tipiche del nostro paese. Situazioni del genere sono state vissute in questi ultimi

anni negli Stati Uniti, dove vi è stato il maggior numero di fallimenti di casse di risparmio che sono costati allo Stato federale nordamericano 270 mila miliardi di lire; in Svezia, dove sono fallite alcune grandi banche; in Giappone ma, soprattutto (è il caso più vicino a noi ma anche quello più importante dal punto di vista simbolico), quello della più grande banca francese il Crédit Lyonnais, con 71 mila dipendenti e 1.700 sportelli, che è costato finora alla Francia circa 50 mila miliardi di lire.

Queste sono le ragioni per le quali noi siamo favorevoli, anche se ci rendiamo conto di due cose, signor Presidente. Quando il dottor Ciampi me ne parlò gli feci subito presente una questione drammatica. Bisognava salvare questa banca, nel senso di chiuderla ed incorporarla nel Banco di Sicilia facendo di quest'ultima una grande banca nazionale (l'apporto del Mediocredito centrale è su questa linea), ma questo avrebbe significato che 2.300 persone circa avrebbero perso il posto di lavoro. Questo è il vero problema ed il decreto-legge che stiamo esaminando lo affronta; direi anzi che oggetto precipuo del decreto-legge è proprio questo, poiché consente un periodo di moratoria in attesa della definizione del piano industriale, nel corso del quale i dipendenti delle due aziende conservano i rispettivi trattamenti economici e normativi. Abbiamo sempre considerato questo problema perché ci rendiamo conto, sappiamo benissimo quale dramma rappresenti in una città come Palermo (che sarà la città più colpita perché lì si trovano le due direzioni generali, una delle quali dovrà essere eliminata) la perdita di 2.300 colletti bianchi.

Bisognava quindi e bisogna tuttora affrontare questo problema.

La seconda osservazione che voglio fare, concludendo questo intervento, attiene ad una questione che è stata largamente e anche molto maliziosamente affrontata in quest'aula. È stato detto da più parti: «ma allora la vigilanza a cosa serve?». Questo è un problema reale, è un problema serio. Me ne rendo conto. Ce

lo chiedemmo anche allora, quando affrontammo il problema della Banca privata finanziaria; ce lo chiedemmo ancora di più quando affrontammo il problema del Banco ambrosiano. Qualcuno di loro ricorderà probabilmente che in quel momento ci fu un dissenso, un dissidio drammatico tra il presidente della Consob, il noto professor Guido Rossi, attuale presidente della Telecom Italia, e il dottor Ciampi; anzi, il presidente della Consob denunciò il governatore della Banca d'Italia. La questione poi fu appianata, ma questo fatto rimase.

Il problema è serio — per tutte le conoscenze che ho; come potete immaginare, ho studiato, ho letto e approfondito in questi anni — in tutti i paesi del mondo. Si è verificato in quasi tutti i paesi del mondo che la vigilanza bancaria, anche quella della Federal reserve, che viene considerata il massimo, non ha mai visto prima quello che sarebbe successo dopo. Perché? Premetto che io ho una profonda stima della vigilanza bancaria. Questo problema ha condotto anche alla proposta, che è stata avanzata nel nostro paese, di togliere il potere di vigilanza bancaria dalla Banca d'Italia per affidarlo ad un apposito ufficio statale alle dipendenze dirette del ministro del tesoro, che è la soluzione tedesca. Come loro sanno, in Germania la vigilanza bancaria non dipende dalla Bundesbank ma direttamente dal Governo tedesco (in Francia invece la situazione è come in Italia). In questo grande problema si è inserita anche questa discussione. Non so dare una risposta e credo che nessuno seriamente possa dare una risposta. Noto soltanto che questo problema esiste e credo che la Banca d'Italia — alla quale io penso si debba lasciare la vigilanza bancaria e in questo sono in disaccordo con il mio amico Sarcinelli, attuale presidente della Banca nazionale del lavoro — debba riflettere su questo punto.

Per tutte queste ragioni, con tutte le perplessità del caso, ma sicuri in coscienza di fare il nostro dovere, rifondazione comunista voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Posso subito comunicarle, Presidente, che questa volta non avrà interventi in dissenso da parte del mio gruppo!

Prima di tutto vorrei fare due puntualizzazioni, la prima delle quali riguarda l'intervento dell'onorevole Mangiacavallo. Di problemi di mafia, seppur nutrivamo dubbi e perplessità sulla gestione di queste banche, noi non abbiamo mai parlato se non citando la relazione dei commissari straordinari Cassella e Terranova.

Per quanto riguarda poi il problema della difesa dei poveri lavoratori, confrontando gli stipendi che hanno questi poveri lavoratori con altri e confrontando i tre fondi pensione che hanno rispetto a quelli degli altri, avrei qualche perplessità su questa definizione. Comunque, lascerò agli atti la relazione dei commissari straordinari della Sicilcassa e del Banco di Sicilia.

Per quanto riguarda invece l'intervento puntualissimo dell'onorevole Nesi e la sua osservazione che i miliardi di sofferenze sarebbero 3.000 e non 6.000 — somma che comunque mi sembra estremamente considerevole e anch'ella l'ha notato, parlando di un tasso di sofferenze pari al 25 per cento —, anche la cifra di 6.000 miliardi era tratta dalla relazione del commissario straordinario della Sicilcassa. Quindi, non erano cifre inventate dalla nostra parte, ma riportavamo dati precisi.

Sempre per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Nesi, sicuramente può essere appropriato il confronto con il *crack* dell'ambrosiano. Però, vorrei dire che nei confronti del *crack* dell'ambrosiano avremmo avuto la stessa cattiveria che abbiamo in relazione a questi fatti, non in riferimento alla popolazione o alle persone, ma rispetto a chi ha provocato queste vicende.

Che abbiamo la volontà di andare a fondo su tali questioni, per cercare i

responsabili, è confermato dal fatto che abbiamo il medesimo atteggiamento non solo *a posteriori*, ma anche rispetto ai personaggi che sono tuttora in auge. Quindi, le nostre battaglie, che stiamo portando avanti contro i potenti di ieri e di oggi — guarda caso, anche rispetto alla famiglia Agnelli sui problemi della rottamazione —, stanno a dimostrare almeno la nostra coerenza. Se nel caso del Banco ambrosiano non abbiamo potuto condurre una battaglia, è stato perché ancora non c'eravamo; ritengo, comunque, che una battaglia dovesse essere portata avanti da quei partiti che qui c'erano, ma che francamente mi risulta fossero abbastanza assenti in quel periodo, anche perché, guarda caso, avevano i loro uomini nei consigli di amministrazione delle banche.

Ebbene, non vale portare l'esempio del *Credit lyonnais*, perché tanto l'una quanto l'altra sono operazioni che anche il Fondo monetario internazionale reputa non corrette, come risulta dalla relazione del fondo ad Hong Kong. In effetti, i richiami contenuti in tale relazione, per quanto concerne i sistemi creditizi italiano e francese, rispetto alle continue influenze dello Stato e alle continue variabili che esso crea, soprattutto gli aiuti che dà soltanto ad alcuni soggetti, indicano un problema di concorrenza sempre meno leale. Proprio per questi motivi, noi continuiamo ad avere la nostra posizione di confronto e soprattutto di approfondimento delle responsabilità di chi ha cagionato queste operazioni.

Ci sentiamo in dovere di aggiungere un'altra notazione relativamente all'ostruzionismo della lega di cui hanno parlato i giornali. Ebbene, questo provvedimento è stato esaminato grosso modo dalle 16 alle 23 nella seduta pomeridiana di due giorni fa: è allora bene rammentare che, di queste sette ore di lavoro, tre ore sono andate perse perché non c'erano i deputati della maggioranza che dovevano garantire il voto sugli emendamenti ed un'ora è stata persa nella discussione sull'applicazione o meno dell'articolo 85 del regolamento. Quindi, su sette ore, ben 4 sono imputabili alla Presidenza e alla

maggioranza, e non penso che tre ore di discussione su un provvedimento di questo genere possano essere qualificate come ostruzionismo, come qualcuno ha voluto sostenere.

Per quanto riguarda ancora alcuni elementi da ricordare, voglio richiamare il gesto di coraggio e di serietà portato avanti dai commissari straordinari della Sicilcassa: sia Cassella, sia Terranova sono degni della massima stima da parte di tutto il Parlamento, per quello che hanno detto e per il coraggio che hanno avuto. Ho già ricordato, inoltre, i tre fondi previdenziali dei dipendenti di Sicilcassa: il primo garantisce oltre 30 milioni al mese ad una serie di pensionati dell'azienda, e francamente questo ci risulta in qualche modo incomprensibile considerata la discussione sul *welfare* portata avanti proprio in questo momento e da questo Governo; il secondo è un fondo integrativo che garantisce la perequazione costante dei trattamenti di quiescenza con gli stipendi dei lavoratori; il terzo è un fondo che assicura il raddoppio del trattamento di fine rapporto.

Ebbene, se questi sono tre fondi particolari, anche gli stipendi erano così elevati che possiamo ritenere, in fin dei conti, che dovevano essere proprio ben pagati, soprattutto gli alti vertici. Dovevano essere proprio ben pagati per tenere gli occhi ben chiusi sulla realtà che si trovavano a gestire!

Quanto all'organo che avrebbe dovuto vigilare — la Banca d'Italia — debbo dire francamente che abbiamo poche possibilità di avere una seria vigilanza, soprattutto nel momento in cui, andando a vedere colui che dovrebbe essere il nuovo presidente di questo nuovo polo, del nuovo Banco di Sicilia, ci rendiamo conto che si vuole nominare una persona che, per quanto di fiducia del Governo, è un ex dipendente, un direttore della sede milanese della Banca d'Italia, cioè dell'organo che avrebbe dovuto compiere il controllo nei confronti di questa azienda. Dunque, quale possibilità abbiamo francamente di arrivare ad un filo di verità se mandiamo

una persona della Banca d'Italia a vedere ciò che ha fatto, o non ha fatto, la stessa Banca d'Italia?

Si tratta di realtà dove almeno il 25 per cento (cito il dato più «buono», perché a nostro avviso siamo oltre il 50 per cento) dei crediti è in sofferenza; realtà dove i clienti venivano giudicati solvibili per determinati crediti mentre non lo erano per altre posizioni di credito all'interno della stessa banca!

Ebbene, proprio per questo ritengo che non sia più sufficiente una indagine conoscitiva sul credito nel Mezzogiorno. Sono necessarie delle Commissioni d'inchiesta. Quelle Commissioni che noi abbiamo chiesto nella XI e nella XII legislatura, oltre che in questa, sul Banco di Napoli, su Sicilcassa, sulla Cassa di risparmio di Rieti, e quella Commissione d'inchiesta — che io chiamo la «madre» di tutte le Commissioni d'inchiesta — sull'attività di vigilanza della Banca d'Italia!

Quanto costa questa operazione ci è già stato detto dall'onorevole Nesi, ma è bene ricordare che, ad esempio, i mille miliardi che vengono dal Mediocredito dovrebbero invece andare alla piccola e media impresa, perché il Mediocredito centrale ha la funzione di sostegno della piccola e media impresa e non di fare i salvataggi di banche quando queste sono state colluse con la struttura mafiosa. Con ciò mi richiamo alle dichiarazioni del commissario straordinario di Sicilcassa. Ben dieci clienti, tutti siciliani, avevano più di un terzo delle posizioni cosiddette sofferenti (per una cifra di 2.000 miliardi); clienti nei cui confronti sono state avviate procedure di carattere giudiziario, per associazione mafiosa, e tutto ciò in una banca che non era più tale perché era diventata un vero e proprio ministero e dove vi era una burocrazia incredibile e dove (sul punto mi rifaccio a quanto detto dal commissario Terranova) vi erano una infinità di funzionari, quelli che poi alla fine percepivano 30 milioni al mese di pensione!

Per tali ragioni, a questi casi estremamente gravi, quale è quello, a nostro

avviso, della Sicilcassa, noi possiamo, dobbiamo opporci proprio perché i cittadini che ci hanno eletto, coloro che hanno votato lega nord per l'indipendenza della Padania non vogliono non fare azioni di solidarietà ma sapere perfettamente come vengono spesi i soldi che hanno guadagnato e portato a casa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BORROMETI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto limitarmi a ribadire il voto favorevole del mio gruppo sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge concernente la Sicilcassa e il Banco di Sicilia per le ragioni già evidenziate nell'intervento svolto nel corso della discussione sulle linee generali, senonché alcune notazioni fatte da taluni colleghi durante il dibattito richiedono delle brevi puntualizzazioni, innanzitutto in ordine alla soluzione cui si è pervenuti, che — lo voglio dire — non è quella che noi in un primo momento avevamo auspicato. Anzi, come ho già detto, con alcuni deputati dell'Ulivo siciliano in estate avevamo tentato di evitare che si pervenisse alla fusione tra i due maggiori istituti di credito della Sicilia. Nell'assemblea regionale siciliana è stata votata una mozione in tal senso da tutte le forze del centro-sinistra, una mozione — voglio dirlo all'amico e collega Carrara in rapporto al suo intervento di poc'anzi — avversata dalle forze del centro-destra che governano la regione. Perché la fusione tra i due istituti di credito più rilevanti della Sicilia chiude comunque un'esperienza bancaria importante qual è stata quella della Sicilcassa che, lo ricordava l'onorevole Pace, ha battuto moneta fino al 1926, portandosi inevitabilmente dietro una pesante eredità di tipo pubblicitario. Inoltre essa ha operato nella regione Sicilia con più di duecento sportelli, che adesso chiudono. È quindi evidente che la Sicilia paga un prezzo non indifferente a questa operazione.

Erano state ben altre le soluzioni da noi avvistate, tendenti a tutelare l'auto-

noma identità dei due istituti di credito. Ciò non è stato possibile perché non si è trovato il *partner* nazionale per la Sicilcassa. Si è dunque ritenuto di procedere a tale fusione, che però ha un costo per la Sicilia ed un costo, del pari rilevante, per i dipendenti dei due istituti interessati, in particolare, come è stato più volte sottolineato in diversi interventi, per i lavoratori di Sicilcassa, che hanno già sopportato pesanti sacrifici, da loro peraltro liberamente accettati per il salvataggio della loro banca, purtroppo sfumato. In forza di tali sacrifici si è drasticamente abbattuto il costo del lavoro e la loro retribuzione è scesa al di sotto della media delle retribuzioni dei loro colleghi.

Fatta comunque questa operazione di accorpamento, è ora in ogni caso indispensabile che il nuovo polo bancario siciliano, dalla stessa risultante, cominci ad operare con la massima efficienza possibile al servizio dell'economia siciliana.

Per questo riteniamo necessaria l'approvazione di questo provvedimento di legge, che attiene specificamente ai rapporti con il personale e che contiene alcune disposizioni che effettivamente avevano suscitato in noi delle perplessità, in parte superate in considerazione della accettazione del nostro ordine del giorno, sul quale ci permettiamo di richiamare l'attenzione e l'impegno del Governo. Consideriamo l'accoglimento di tale ordine del giorno un passaggio fondamentale nel dibattito sul provvedimento. Il nostro ordine del giorno, infatti, sostituisce gli emendamenti in precedenza proposti. Con lo stesso si evidenzia la necessità — che noi giudichiamo ovvia — che il piano industriale derivante dall'integrazione delle due banche preceda l'accordo sindacale, che può avere un senso solo in presenza di tale piano; si sollecita inoltre l'impegno del Governo a garantire l'uniformità di trattamento economico e normativo dei dipendenti di quello che è ormai divenuto l'unico istituto di credito, all'interno del quale non vi possono essere figli e figliastri.

Con queste precisazioni, il decreto-legge va convertito perché, se così non fosse, vi sarebbero conseguenze gravissime per la già fragile economia siciliana. Del resto, proprio da tale fragilità economica deriva la crisi della Sicilcassa, oltre che da una gestione che per tanti versi lascia fortemente perplessi e dal fatto che il sistema creditizio siciliano non sia stato preparato alla sfida derivante dall'aspettata concorrenza per le nuove condizioni di mercato.

È stato sovente citato — penso a sproposito — l'istituto di vigilanza, nei confronti del quale, a mio avviso, un rilievo va mosso, che però finora non ho sentito e che si riferisce alla circostanza che in passato non ha sollecitato la ricapitalizzazione o la riconversione del sistema creditizio siciliano, in modo da prepararlo alle sfide imponenti che oggi ha di fronte. Ciò appartiene alle responsabilità del passato, sulle quali in sede parlamentare siamo disponibili ad ogni approfondimento. Quello che però ora serve è che la nuova struttura bancaria siciliana si trovi al più presto in condizioni di piena efficienza operativa, ed a tal fine è necessaria la conversione di questo decreto-legge, che per tali motivi il mio gruppo voterà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che il presidente Nesi ha svolto, direi più nella sua veste di banchiere che in quella di uomo politico e di collega parlamentare, mi esime dal fare precisazioni che egli stesso ha fatto, in particolare circa il concorso di cause che hanno determinato, in numerosi casi, delle crisi nel sistema bancario.

Voglio aggiungere una considerazione, relativa all'opportunità di interventi in questo comparto, da parte di una forza che punta sull'esaltazione dei valori e dei meccanismi del mercato. Certo, il fallimento è un istituto del mercato: non dico

che sia l'istituto principe, ma è comunque un istituto tipico del mercato; quindi, al fallimento deve essere affidata la selezione naturale delle imprese. Ma quando dal campo delle industrie manifatturiere e dall'astrazione della teoria si passa al settore del credito ed alla concretezza dei problemi del nostro paese, non si può fare a meno di evocare due questioni: innanzi tutto, in Italia non vi sono stati fallimenti nel comparto delle grandi imprese manifatturiere, che tutte in un modo o nell'altro si sono salvate a spese del sistema bancario italiano. Se si prendono in considerazione i conti delle sofferenze di questo sistema, si può constatare che una parte cospicua ha nomi e cognomi illustri, legati alle grandi crisi dei grandi gruppi.

La seconda questione di concretezza riguarda il sistema bancario, perché non è possibile far fallire una banca: come mai, in un paese come gli Stati Uniti, si interviene per evitare il fallimento di banche? Eppure, gli Stati Uniti sono noti come paese dedito ai valori del mercato. Nel caso delle banche, la stabilità è un problema che riguarda non una singola banca, ma l'intero sistema: far fallire una banca significherebbe mettere in crisi tutti i crediti che il sistema bancario vanta verso quella banca (noi sappiamo che il sistema creditizio è fatto di intrecci tra banche) e porterebbe a soluzioni rischiose per l'intero paese, analoghe a quelle in cui il paese stesso incorse allorché si procedette alla liquidazione dell'EFIM.

Basta questo, direi, come esordio, per capire la necessità di interventi che siano rivolti al Credito varesino di Sicilia, alla Sicilcassa di Genova o ad ogni altra banca ovunque collocata: non mi importa, ho fatto confusione ad arte!

Voglio dire che la soluzione adottata non mi rende e non ci rende certamente felici. Non ci rende felici perché avevamo auspicato l'adozione di una soluzione ben diversa, nell'ambito della quale non si sarebbe accollato il grosso dell'onere del risanamento sulla collettività nazionale, perché la Sicilia — grazie al rientro dei

propri crediti nei confronti del Tesoro — avrebbe potuto far fronte da sola alla capitalizzazione di Sicilcassa.

Non ci rende inoltre felici perché questo modo di procedere allontana il processo di privatizzazione. In effetti, adesso abbiamo coinvolto nella crisi di Sicilcassa (un istituto che oramai era risanato e che aveva ben trovato dei partner per procedere verso la privatizzazione) un altro istituto. Le dimissioni del presidente del Banco di Sicilia — collega Borrometi, quest'ultimo era l'istituto di emissione e non Sicilcassa — Visentini sono, come tutti sanno, motivate dal fatto che egli non ha accettato di regredire dal processo di privatizzazione, su cui aveva lavorato e che sperava di far giungere in porto.

Con la soluzione adottata noi non solo vediamo scomparire la « sicilianità » del Banco di Sicilia, non solo vediamo confondere Sicilcassa con il Banco di Sicilia (con notevoli problemi di integrazione), ma vediamo anche fare un passo indietro sulla via della privatizzazione del Banco di Sicilia. Basterebbe questo fatto per comprendere come noi non siamo felici; tuttavia, di fronte ai fatti, la regione siciliana si è comportata con grande lealtà e spirito di collaborazione istituzionale, accettando sia di rinunciare alla posizione di maggioranza sul Banco di Sicilia sia di fare una serie di sacrifici: e poi si è arrivati alla soluzione proposta che, come tutti sanno, prevede la fusione dei due istituti di credito. Questa è un'operazione non indolore e non facile sotto molteplici aspetti; in particolare, è difficile quando viene imposta dall'alto e delicatissima dal punto di vista del personale: si tratta infatti dell'integrazione del personale di due banche che partono da situazioni normative e trattamenti economici differenti. Questo spiega perché è necessario un provvedimento che entri nel merito della questione, ma ciò che è invece assolutamente non necessario — è anzi riprovevole — è il fatto che il Governo abbia nuovamente fatto ricorso al voto di fiducia, evitando così ogni possibilità di migliorare il testo della legge. Certo, qual-

che miglioramento potrebbe essere apporato se il Governo seguirà veramente le raccomandazioni che la Camera intenderà rivolgergli approvando alcuni ordini del giorno; uno dei quali — tra l'altro — è coerente con un emendamento che avevo presentato (mi riferisco all'emendamento Borrometi che, grazie all'assenso del mio collega, ho anch'io sottoscritto). Vi è poi un altro mio ordine del giorno; e mi auguro che questo costituisca almeno un « rappezzo » rispetto alla situazione.

Vorrei ora sottolineare che alleanza nazionale non ha fatto ostruzionismo sul provvedimento, avendo presentato complessivamente quattro emendamenti al testo: i contenuti di due emendamenti sono stati peraltro trasfusi in alcuni ordini del giorno.

Il fatto grave riguarda le questioni sollevate dagli altri due emendamenti. Perché questo? Perché caro Presidente, se ha la bontà di prestare attenzione a quanto sto dicendo, perché qui si tratta di danari...

**PRESIDENTE.** Onorevole Carlo Pace, non la guardo, ma la sto ascoltando!

**CARLO PACE.** La ringrazio, ma io glielo dicevo perché la questione che stavo sollevando tocca forse la sua sensibilità particolare a tali aspetti; per questo desideravo la sua attenzione. Il personale di Sicilcassa aveva siglato un accordo nel settembre scorso, sottoponendosi a gravissimi sacrifici in termini di rinuncia sul piano del trattamento economico — passato da 119 milioni a 88 milioni *pro capite*, quindi ben sotto il livello medio del sistema bancario italiano — in vista del mantenimento dell'autonomia di Sicilcassa, pertanto della salvaguardia del proprio posto di lavoro. Adesso viene tutto confuso. Vogliamo allora dare una garanzia peculiare più valida, rafforzata, nei confronti di questo personale? Vogliamo fare in modo che questo personale, quanto meno, ove dovesse essere posto in mobilità, possa portarsi dietro quanto concordato con gli accordi di settembre, e non viceversa essere trattato sulla base di accordi eventualmente riduttivi?

Altra questione. Il Governo ha detto che è sufficiente l'importo accantonato per il fondo pensioni integrative per effettuare il trattamento di quiescenza dei dipendenti di Sicilcassa. Ebbene, se così è, perché non accetta la nostra indicazione di prestare fideiussione, naturalmente subordinata, nei confronti dei dipendenti Sicilcassa, in modo che essi partecipino con cuor leggero a questa operazione di fusione e non abbiano sulle spalle le gravissime preoccupazioni che certamente minerebbero la loro capacità di lavoro e il loro rendimento?

Come non siamo felici della soluzione tecnica adottata, siamo altresì infelici del ricorso del Governo alla posizione della questione di fiducia, che ci ha impedito di apportare i necessari miglioramenti al provvedimento. E poiché di fiducia nei confronti di un Governo che non ha neanche rispettato i patti con i suoi elettori, noi che suoi elettori non siamo non possiamo nutrirci, annunciamo il nostro voto di profonda sfiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, siamo chiamati nuovamente ad esprimerci sulla fiducia a questo Governo. È successo già decine di volte dall'inizio di questa legislatura, quasi che la questione di fiducia sia una prassi e non già un fatto grave ed eccezionale della vita parlamentare e democratica di un paese, del nostro paese.

La prassi continuamente attuata da questo Governo della posizione della questione di fiducia e la pressoché totale indifferenza con cui la medesima viene accolta dagli organi di stampa e di informazione in generale, quasi che appunto di prassi si tratti e non già di un atto gravissimo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armosino, appena termineranno gli abbracci

« siculi », potrà continuare a parlare. Onorevole Borrometi, vuole prendere posto per cortesia? Onorevole Bono!

Proseguia pure, onorevole Armosino.

MARIA TERESA ARMOSINO. L'indifferenza, dicevo, con cui la crisi viene accolta, quasi che di prassi si tratti e non già di un atto gravissimo, deve farci riflettere sulla drammaticità della situazione in cui viviamo, nella quale è in pericolo l'esistenza stessa della democrazia. Non può passare sotto silenzio il fatto che quando un Governo pone la questione di fiducia, come se si trattasse di decidere se l'espressione del voto debba avvenire per alzata di mano o con procedimento elettronico, questo significa che quel Governo — questo Governo — che con strumenti democratici è stato espresso, non assolve il suo compito secondo l'indicazione democraticamente ricevuta. Non possiamo noi parlamentari, che per quell'espressione democratica siamo qui nei vari raggruppamenti a rappresentare e decidere delle sorti del nostro paese, contribuire a diminuire la fiducia del popolo italiano nelle istituzioni e concorrere a pregiudicarne la loro stessa esistenza.

Dovrebbe far riflettere questo Governo e tutti gli uomini che in quest'aula hanno cuore, intelligenza e passione civile, la proliferazione che avviene in ogni realtà locale dei comitati spontanei, segno evidente della sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni; dovrebbe far riflettere, perché noi siamo qui in primo luogo a difendere l'esistenza della democrazia e da noi per primi dovrebbe venire la riacquisizione della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. L'esempio, invece, è tutto all'opposto, e nel caso di questa fiducia è particolarmente grave.

Il decreto-legge in esame, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa, è composto in realtà di un solo articolo in materia sindacale. Non è stato portato mai all'attenzione del Parlamento il problema della Sicilcassa né quello del Banco

di Sicilia. In compenso si è chiesto al Parlamento di emanare una legge di carattere eccezionale in deroga al codice civile ed alla contrattazione collettiva.

Cosa ha saputo il Parlamento di Sicilcassa e del Banco di Sicilia? Quale, se non il Parlamento, la sede in cui si sarebbe dovuto svolgere questo dibattito?

A fronte di questo decreto dal titolo pomposo, con un unico argomento sindacale, noi abbiamo presentato otto emendamenti; ebbene, non siamo riusciti a discuterne nemmeno uno. E questo è ciò che avremmo voluto fare, perché il provvedimento in esame impedisce il proseguimento di quell'attività posta in essere da tutti coloro — datore di lavoro e lavoratori — i quali hanno creduto nel polo bancario siciliano. Esso nega gli sforzi che sono stati fatti dai dipendenti, sottace l'esito rilevante e volontario che si è ottenuto; non dice che per quell'idea del polo bancario siciliano erano state svolte attività per le quali il costo *pro capite* annuale dei dipendenti è il più basso rispetto a tutti gli altri istituti di credito: si è infatti ridotto di quasi 30 milioni per unità all'anno.

Non abbiamo discusso di Sicilcassa né del Banco di Sicilia, non abbiamo trattato neanche uno degli emendamenti da noi presentati. Allora, quali sono i tempi per l'esercizio dell'attività parlamentare?

L'utilizzo di uno strumento democratico è servito ad avviare un regime strisciante, quello che vorrebbe ottundere i cuori e le menti, quello che umilia noi parlamentari dell'opposizione costretti ad assistere alla riproposizione delle questioni di fiducia. E questa stessa maggioranza, che con retorica invita l'opposizione a garantire il numero legale ed un supplemento di presenza ed impegno per il troppe volte invocato bene del paese, vede poi il Presidente del Consiglio, nelle stesse ore in cui la fiducia è stata posta di fronte al Parlamento, non già qui, in aula, a difendere la propria azione, ma nel Mugello a svolgere campagna elettorale per quello che ieri fu suo inquisitore ed oggi è suo alleato di maggioranza (*Applau-*

*si dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Concludo annunciando il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia sulla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Presidente, non vi è dubbio che un caso come quello della Sicilcassa meriti grande attenzione da parte dell'opinione pubblica e del Parlamento. Ma proprio la gravità dei fatti necessita di un confronto che rifugga da strumentalizzazioni, da giochi delle parti ed anche da furbizie.

È forse bene, allora, prendere le mosse dal contenuto vero del provvedimento su cui si è posta la fiducia, cioè le disposizioni del legislatore a proposito di una vicenda che, attraverso la liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa, porta all'assorbimento della Cassa stessa nel Banco di Sicilia ed all'intervento del Mediocredito centrale nel nuovo polo bancario siciliano.

Vorrei che apparisse chiaro sin d'ora che questo provvedimento determina una soluzione di continuità da un punto di vista amministrativo e gestionale. Molte delle cose che sono state dette nel corso della discussione, soprattutto quelle tratte dalle audizioni svolte presso le Commissioni bilancio e finanze sul credito meridionale, hanno un loro fondamento. Sono state proprio quelle gravissime responsabilità di malgoverno della Sicilcassa a determinare l'attuale situazione. Nessuno, però, ha qui intenzione di correre in soccorso di quei vecchi equilibri. Tutti gli interventi vanno nella direzione di determinare una profonda rottura con il passato. La Sicilcassa è in liquidazione, molti dei privilegi previdenziali e retributivi sono stati già cancellati. Comunque, su tutte queste responsabilità penali e civili è la magistratura che dovrà pronunciarsi e

non potranno esserci sconti per nessuno. Non credo però che possiamo fermarci a questo.

Il nostro è un dibattito politico e non può non entrare nel merito politico dei problemi emersi dal dissesto di questa importante banca meridionale. È su questo terreno che deve e può evidenziarsi ancora meglio la discontinuità — appunto politica — rispetto alla quale tutte le forze, regionali e nazionali, sono chiamate alla prova. Se infatti vogliamo andare alla radice dei problemi senza voler minimamente annacquare quelle che sono precise responsabilità di gestione — l'ho già detto — non possiamo non vedere come la crisi del sistema creditizio siciliano sia al tempo stesso causa e conseguenza della crisi di un intero modello di sviluppo; un modello di sviluppo che tanti danni ha provocato al Mezzogiorno ed al paese nel suo complesso. Credo che anche i colleghi della lega dovrebbero guardare positivamente alla crisi di questo modello, un sistema che si fondava su ingenti flussi di denaro pubblico che dallo Stato centrale venivano convogliati verso l'economia meridionale. I filoni principali erano rappresentati dai grandi appalti pubblici e dal sostegno artificioso di un livello dei consumi assolutamente fuori parametro rispetto al complesso dell'economia meridionale.

Lungo questo flusso di denaro, lungo questa opzione esclusivamente finanziaria dello sviluppo, si struttura negli anni un sistema non solo economico, ma anche un sistema sociale e criminale.

Il commissario straordinario della Sicilcassa è venuto a dirci in Parlamento: « Sostanzialmente questi gruppi — si parla dei grandi gruppi dell'imprenditoria edile che però in Sicilia sono delle vere e proprie conglomerate — erano stati fortemente privilegiati » — dice il commissario straordinario della Sicilcassa — « nell'erogazione del credito da parte della Sicilcassa, con la conseguenza che il loro dissesto non poteva non determinare fatalmente il dissesto della stessa azienda bancaria. Basti pensare che la maggiore esposizione di questo tipo » — continua il

commissario — « nei confronti della Banca superava da sola l'intero patrimonio della Banca stessa ». Sono fatti che danno i brividi.

In altri termini, la Banca era stata messa completamente nelle mani di questi soggetti, perdendo del tutto la propria autonomia: ovviamente, insieme stavano ed insieme sono caduti. Il sistema, però, non finisce qui.

Attraverso la costituzione, sempre per iniziativa e sotto l'egida dei grandi gruppi di imprese di lavoratori che venivano simbioticamente associate ai destini della casa madre, si determinava un'ulteriore forma di legittimazione sociale di quel sistema. È immaginabile quale potesse essere il ruolo delle organizzazioni criminali. A questo riguardo vorrei metterci anche un po' di enfasi. Noi, sinistra democratica (e, a dire il vero, altri come noi), quel modello lo abbiamo combattuto e non ci siamo limitati alle doverose denunce politiche, ma negli anni trascorsi abbiamo anche presentato formali denunce all'autorità giudiziaria. Questo mi pare essere il quadro.

Ora, però, bisogna avere uno scatto di cultura riformatrice, l'ambizione e la capacità di pensare ad un futuro economico diverso e, quindi, ad una funzione creditizia profondamente rinnovata. Certo, c'è molta strada da fare, ma è importante che intanto, da un punto di vista sia concettuale sia operativo, stia avvenendo un vero e proprio ribaltamento dell'impostazione: non più l'accento sull'intervento dello Stato, ma una volontà nuova di investire in se stessi, in formazione, nei patti territoriali, nell'esaltazione delle vocazioni economiche locali ed anche in un sistema bancario rinnovato.

Qui si intravedono, a mio giudizio, i profili di un nuovo Mezzogiorno: in un processo che sarà, ovviamente, lungo ma — ecco la novità — che si sta finalmente intraprendendo ed è un processo che fa *pendant* con i colpi durissimi che vengono inferti ad opera della magistratura e delle forze dell'ordine ai grandi poteri criminali.